POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

CAPIRE LE CITTÀ CINESI. RI-DISEGNARE GLI STRUMENTI ITALIANI
UNDERSTANDING CHINESE CITIES. REDESIGNING ITALIAN METHODS

Original
CAPIRE LE CITTÀ CINESI. RI-DISEGNARE GLI STRUMENTI ITALIANI
UNDERSTANDING CHINESE CITIES. REDESIGNING ITALIAN METHODS / Trisciuoglio, Marco; Bao, Li. - In: AGATHÓN. - ISSN 2532-683X. - STAMPA. - Didattica e Progetti nelle Scuole di Architettura. Teaching and Projects of Architecture Schools:3/2018(2018), pp. 123-132. [10.19229/2464-9309/3172018]

Availability:
This version is available at: 11583/2713708 since: 2021-02-15T11:01:47Z

Publisher:
Palermo University Press

Published
DOI:10.19229/2464-9309/3172018

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

19 April 2024

SUMMARY

GIUSEPPE DE GIOVANNI (EDITED BY) — Editoriale / *Editorial* — 3

MAURIZIO CARTA — Creando Pensamus: *la ricerca scientifica come agente di futuro* / *Creando Pensamus:* scientific research is future's driving force — 7

ANDREA SCIASCIA — *Insegnare Architettura a Palermo* / Teaching Architecture in Palermo — 15

MARIO LOSASSO — *Contenuti disciplinari e competenze innovative per la formazione e la ricerca nell'area tecnologica* / Educational contents and innovative competencies for training and research in technology industry — 24

ANGELO FIGLIOLA — *Il ruolo della didattica nell'era post digitale* / The role of didactics in the post-digital age — 29

ADRIANA SCARLET SFERRA — *Edilizia 4.0. La nuova domanda di formazione* / Industry 4.0. Building and the new training demand — 37

ETTORE SESSA — *La Wagnerschule (Vienna 1894-1912): Wagner e la Moderne Architekture* / The Wagnerschule (Vienna 1894-1912): Wagner and the Moderne Architekture — 43

FRANCESCA BELLONI — *Per un confronto in campo aperto: le Riviste tra didattica e architettura* / For a debate in open field: Journals from didactics to architecture — 49

TOMMASO BRIGHENTI — *Idea di Architettura: Scuole di Architettura* / An idea of Architecture: Schools of Architecture — 57

MASSIMO LAURIA — *La reversibilità del costruire: esperimenti di progettazione esecutiva* / Building reversibility: executive design examples — 63

FAUSTO NOVI, ANDREA GIACHETTA, CHIARA PICCARDO — *La Materia genera l'idea: esperimenti nella didattica di architettura* / Matter generates the idea: experiments in the architectural education — 71

SERGIO RINALDI, GIANMARCO CHIRIBIRI, MARIAROSA ARENA — *Pensare costruibile: la didattica di laboratorio tra tecnologia e progetto* / Thinking constructible: laboratory teaching between technology and project — 77

FILIPPO ANGELUCCI — *Le ragioni tecnologiche del progetto: esperienze dalla scuola di Pescara* / The technological reasons of the project: experiences from the school of Pescara — 83

ROSSELLA FRANCHINO, CATERINA FRETTOLOSO — *L'approccio tecnologico alla progettazione dei contesti sensibili* / A technological approach to design for sensitive contexts — 91

SIMONA COLAJANNI — *Didattica universitaria e concorsi internazionali: obiettivi, metodi ed esperienze* / Teaching and international competitions: objectives, methods and experiences — 99

KRZYSZTOF INGARDEN, KATARZYNA PETRI — *Facoltà di Architettura e Belle Arti, Università A.F. Modrzewski di Cracovia: programma di insegnamento* / Faculty of Architecture and Fine Arts, A.F. Modrzewski Krakow University: program and teaching — 107

LAURA RICCI, IRENE POLI — *Rigenerare la città contemporanea tra sperimentazione e formazione* / Regenerating contemporary city between experimentation and education — 115

LI BAO, MARCO TRISCIUOGLIO — *Capire le città cinesi. Ri-disegnare gli strumenti italiani* / Understanding Chinese cities. Redesigning Italian methods — 123

RENZO LECARDANE, PAOLA LA SCALA — *Esperienze didattiche e traiettorie di architettura in Corea del Sud* / Teaching experiences and architectural directions in South Corea — 134

MICHELA BAROSIO, LUDOVICA ROLANDO — *Da Louis Kahn a Rhino Vaults: la matrice strutturale delle forme architettoniche* / From Louis Kahn to Rhino Vaults: the structural matrix of architectonic forms — 141

ANTONELLA VIOLANO, ALEXANDRA SOTIROPOULOU, JOANNIS TZOUVADAKIS, EUPHROSYNE TRIANTIS, ATHANASIOS STAMOS, ANTONIO BOSCO — *La progettazione tecnologica e ambientale: Italia e Grecia a confronto* / Technological and environmental design: Italy and Greece in comparison — 149

CANDIDA MARIA VASSALLO — *Accordo tra DiArc-UNINA Italia e CoA-UPD Filippine: riflessioni dai coordinatori* / Agreement between DiArc-UNINA Italy and CoA-UPD Philippines: thoughts by coordinators — 159

ADOLFO F. L. BARATTA, CLAUDIO PIFERI — *Residenze universitarie in Italia. Quattro esperienze a confronto* / University residence in Italy. Comparison between four projects — 167

TOMMASO BERETTA, FRANCESCO CUPPONE, LORENZO DALL'OLIO, ANTONIO MAGARÒ — *Un esempio di scuola: il progetto di uno studentato nell'ex Mattatoio a Roma* / A working school: the Mattatoio student residence project in Rome — 175

DARIO RUSSO — *Tra teoria e pratica: la didattica del design nella scuola di Cole, nel Bauhaus e nella HfG* / Between theory and practice: teaching design in Cole, Bauhaus and HfG schools — 183

ALBERTO CARUSO — *Sulla Storia del Design, tra didattica e innovazione* / About the History of Design through teaching and innovation — 191

ALESSANDRA BOSCO, MICHELE ZANNONI — *L'Università plurale tra esperienza e ricerca: Design a San Matino* / A plural University between experience and research: Design in San Marino — 197

SAVERIO MECCA, GIUSEPPE LOTTI, DEBORA GIORGI, ELEONORA TRIVELLIN — *Progetti di internazionalizzazione in Maghreb condotti da Area Design di DIDA* / Internationalisation projects in the Maghreb conducted by the DIDA Area Design — 204

VALENTINA AURICCHIO (EDITED BY) — *Agilità didattica: Luisa Collina sulla evoluzione delle scuole di Design* / Agile education: Luisa Collina on the evolution of Design schools — 213

DEMETRA
CE.RI.MED.
CENTRO DOCUMENTAZIONE E RICERCA EURO-MEDITERRANEA

PANORMITANÆ
PALERMO UNIVERSITY PRESS

ISSN online 2532-683X
ISSN print 2464-9309

AGATHÓN | DIDATTICA E PROGETTI NELLE SCUOLE DI ARCHITETTURA | TEACHING AND PROJECTS OF ARCHITECTURE SCHOOLS 3

International Journal of Architecture Art and Design

3 | 2018

DIDATTICA E PROGETTI NELLE SCUOLE DI ARCHITETTURA

TEACHING AND PROJECTS OF ARCHITECTURE SCHOOLS

AGATHÓN

AGATHÓN 03 | 2018 - International Journal of Architecture, Art and Design | 123-132
ISSN: 2464-9309 (print) - ISSN: 2532-683X (online) - DOI: 10.19229/2464-9309/3172018

Research & Experimentation

architecture

CAPIRE LE CITTÀ CINESI. RI-DISEGNARE GLI STRUMENTI ITALIANI

UNDERSTANDING CHINESE CITIES. REDESIGNING ITALIAN METHODS

Li Bao*, Marco Trisciuoglio**

Abstract

Quali possono essere gli esiti di un progetto di rigenerazione urbana nella Cina di oggi? Davvero la scelta si limita all'alternativa tra i ben noti quartieri fatti di edifici alti e anonimi da un lato e dall'altro gate communities *racchiuse dentro villaggi urbani dominati dalle 'false' ricostruzioni in stile tradizionale cinese? Nella città cinese contemporanea, con un sistema economico che si fa ogni giorno più complesso e con l'introduzione di nuove norme che regolano il ritorno alla proprietà, una serie di innovazioni richiedono a chi progetta e a chi decide di trovare una terza via, magari guardando alla nuova architettura sostenibile, che può essere concepita a partire dai caratteri tipologici e morfologici delle città. Questo fenomeno rappresenta anche un modo per operare un rinnovamento degli studi tipologici e morfologici all'interno della cultura architettonica e urbana mondiale, basata su idee molto meno rigide e molto più flessibili di che cosa è un tipo. Questo contributo riferisce dell'esperienza didattica degli ultimi quattro anni di due professori di progettazione architettonica (uno Cinese e uno Italiano) a Nanchino, presso la Scuola di Architettura della Southeast University (SEU).*

What could be the outcomes of an urban regeneration project in China nowadays? Should we really choose between ordinary districts composed of tall, anonymous buildings or gated communities closed into inner villages and dominated by *fake* restorations in the traditional Chinese style? In the contemporary Chinese society, with the economic system becoming more and more complex along with the new rules concerning ownership, all these novelties demand designers and decision makers to find a third way, namely, the new sustainable architecture that is designed based on the typological and morphological fundamentals of the city. That is also a way for the necessary renovation of typological and morphological studies into the architectural and urban worldwide culture towards much less rigid and much more flexible ideas of what a *type* is. The paper describes the teaching experience of two architectural design professors (one Chinese and one Italian) in Nanjing at SEU Arch during the last four years.

Keywords

morfologie urbane, tradizione, casa a corte cinese, rigenerazione.

urban morphologies, tradition, Chinese courtyard houses, regeneration.

Lavoriamo insieme da quattro anni su alcuni progetti di rigenerazione di vecchi quartieri nelle città della Cina contemporanea. Condividiamo studenti, temi e strumenti metodologici, muovendoci tra due importanti scuole di architettura, in Cina e in Italia. Attualmente lavoriamo su un doppio fronte: a) utilizzare l'approccio tipo-morfologico italiano (quello legato agli studi di Saverio Muratori e di Gianfranco Caniggia) per studiare le città cinesi e trovare nuove modalità operative per progettarne gli edifici e gli spazi; b) dare una nuova e feconda vita, tramite sperimentazioni su casi specifici, a quegli stessi studi tipologici (che negli ultimi trent'anni non hanno avuto così ampia fortuna nel dibattito italiano sull'architettura). Siamo in grado di affrontare questa doppia sfida proprio in ragione dell'approccio tipo-morfologico, innovativo sia rispetto alle realtà urbane cinesi sia rispetto ai progetti alla scala urbana che si fanno in Cina, oggetti tutti di studio molto lontani dai loro corrispettivi italiani. Tuttavia, anche se sono totalmente diverse dalle città italiane, le città cinesi di oggi stanno passando attraverso le medesime esperienze che le città italiane si trovarono ad affrontare negli anni Sessanta (quando Aldo Rossi scriveva 'L'architettura della città'): c'è un grande dibattito attorno a loro, attento soprattutto alle nuove forme di società urbana che le animano e alle loro dinamiche economiche, ma nulla si è davvero detto finora in questi anni rispetto all'architettura, ai caratteri costruttivi e alla forma stessa della città contemporanea.

È per questa ragione che abbiamo deciso di ricominciare, con i nostri studenti, da uno studio della città concreta, condotto attraverso mappe, rilievi, schizzi di piante di edifici e campagne fotografiche, così da leggere gli spazi urbani, capire quali sono individuali e quali collettivi e indagarne gli usi. Usare i tipi per descrivere una città significa entrare dentro la struttura delle sue case e dei suoi spazi, significa riconoscere le leggi e le regole secondo le quali la città è stata costruita fino a oggi, significa capire i fondamenti formali che occorre conoscere per poter fare evolvere un determinato luogo attraverso nuovi progetti, nuove idee e anche nuovi programmi economici e sociali. La Scuola di Architettura della Southeast University, la cosiddetta SEU Arch di Nanchino, ha ormai novant'anni. Si colloca ogni anno tra le tre più importanti scuole pubbliche di architettura in Cina, disputandosi le posizioni con la Scuola della Tsinghua University a Beijing e quella della Tongji University a Shanghai. Tra i suoi ex allievi ci sono il primo cittadino cinese insignito del Pritzker Prize, Wang Shu, premiato nel 2012 per i suoi inconfondibili progetti, e Yung Ho Chang, già Direttore del Dipartimento di Architettura all'MIT di Boston. La scuola ha un profondo e lungo legame con l'ETH di Zurigo ed è un'importante e stimata scuola nel panorama dell'insegnamento dell'architettura in Cina. Questo scritto raccoglie tre differenti esperienze di insegnamento da noi condotte insieme proprio presso quella scuola. Commenteremo gli esiti del nostro lavoro condiviso e tenteremo una prima riflessione sulle prospettive di quella che è la nostra comune missione.

Una esperienza torinese: la Galleria dello Zuccaro – Abbiamo incominciato a lavorare insieme nel 2015. Quando Marco Trisciuoglio è stato chiamato da Wu Jinxiu, sua collega nanchinese, a tenere insieme un Design Studio per gli studenti del Bachelor, gli fu anche richiesto di tenere alcune lezioni sulle città europee, sui loro spazi, i loro edifici nella storia e le regole secondo le quali le città europee sono state disegnate e costruite nel tempo. Per Li Bao era un modo di coinvolgere anche gli studenti del Master in architettura, mettendoli di fronte a problemi per loro nuovi, proposti nell'ambito di una cultura diversa e da un diverso punto di vista sul progetto di architettura. Per Trisciuoglio sarebbe stata invece una vera e propria scoperta, visto che le sue lezioni sull'architettura occidentale e i suoi esperimenti progettuali, accompagnati da estenuanti passeggiate nelle strade e nei viali della città cinese, gli facevano comprendere il vero valore del confronto tra architettura orientale e architettura occidentale.

Infatti, tracciare su un quaderno la mappa di Nanchino durante quelle passeggiate, lo aiutava a descrivere meglio la città cinese, mentre fare lavorare i suoi studenti asiatici su Torino gli consentiva di capire meglio la città in cui viveva in Italia. Era proprio come per Roland Barthes, che quando scrisse L'impero dei segni (1970), sosteneva che studiare il Giappone significava capire la Francia. Proprio come in uno specchio, due culture diverse possono capirsi meglio se non smettono mai di interrogarsi a vicenda. Così abbiamo lavorato con gli studenti cinesi sulla piazza centrale della Torino storica, ricca di monumenti storici, come il Castello medievale (noto come Castello dei

Principi d'Acaja, poi Palazzo Madama) e il Palazzo Reale con i suoi annessi. Quei due nobili palazzi erano un tempo collegati da una manica semplice, la cosiddetta Galleria dello Zuccaro. Era stata costruita tra il 1606 e il 1607 ed era stata distrutta da un incendio nel 1667, per non essere mai più ricostruita (ad eccezione di una temporanea e parziale installazione nel 1997). La galleria (che ufficialmente aveva il nome di "Museo") contava 32 campate e gli affreschi tra le finestre, all'interno, descrivevano una sorta di storia del mondo, con riferimento alle costellazioni e a tutti gli animali conosciuti. La galleria ospitava statue, libri e manoscritti. L'idea di base nella concezione del nostro Design Studio era la ricostruzione, con un linguaggio contemporaneo, dell'architettura perduta per farne un museo (che potesse ospitare oggi una mostra delle macchine di Leonardo). Gli studenti, per poter lavorare in questo modo, avrebbero dovuto studiare la storia della Galleria e della forma urbana di Torino, anche ridisegnando gli edifici circostanti e l'intera piazza, pur senza esserci mai stati.

Dapprima sono stati coinvolti in un esercizio di ridisegno per immaginare una ricostruzione congetturale dell'edificio perduto e anche per riconoscere gli elementi di architettura dei due palazzi che si volevano collegare. Poi hanno studiato la Galleria come tipo edilizio. Ne sono scaturiti cinque progetti. Uno era basato sull'idea di tettonica ed era stato concepito attorno a un lungo scalone monumentale, con un grande e trasparente cubo come copertura (pronto a diventare una grande lampada nella notte). Un altro progetto ha scelto il legno come materiale per costruire un volume/scatola, segnato da colonne e archi. C'è stato un progetto, poi, basato sull'idea di una torre/belvedere che consentisse di organizzare al meglio lo spazio del museo, aprendolo alla vista sul paesaggio urbano. Un altro progetto ha giocato con la severità strutturale di alcuni setti in muratura per costruire ambienti in grado di evocare con forza un edificio romano. L'ultimo progetto descriveva una lettura totalmente nuova della Galleria, nel tentativo di sviluppare soprattutto lo spazio interno.

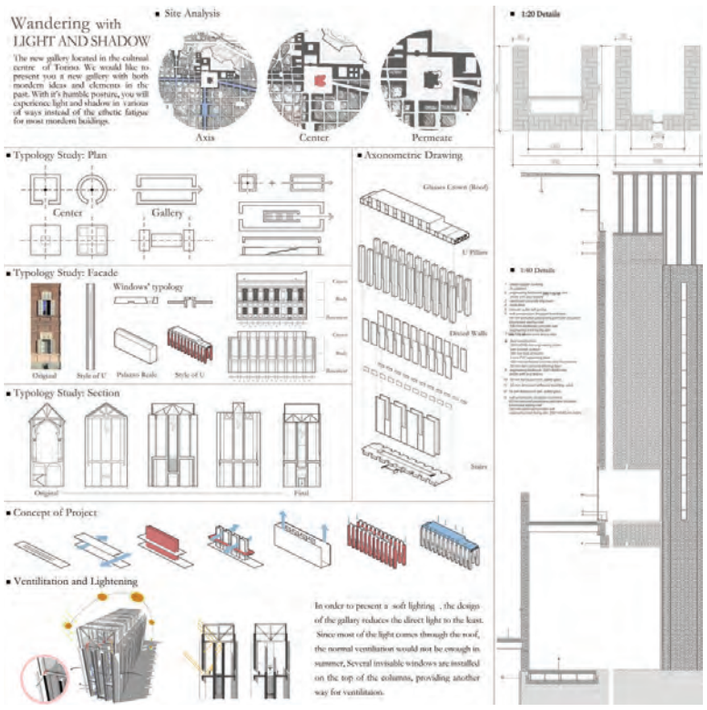
Fig. 1 - M. Trisciuoglio and L. Bao, mid term review (2017).

Abbiamo lavorato molto sulla questione della rappresentazione dei progetti, guardando soprattutto alla stagione italiana degli anni Ottanta, quella che forse meglio evoca l'idea dell'architettura come 'evento' e che meglio rinvia a un modo antico di mostrare il costruito, ricorrendo alle ombre e all'uso degli acquerelli. Insomma, l'obiettivo di una certa presa di coscienza dell'architettura occidentale da parte degli studenti è stato raggiunto.

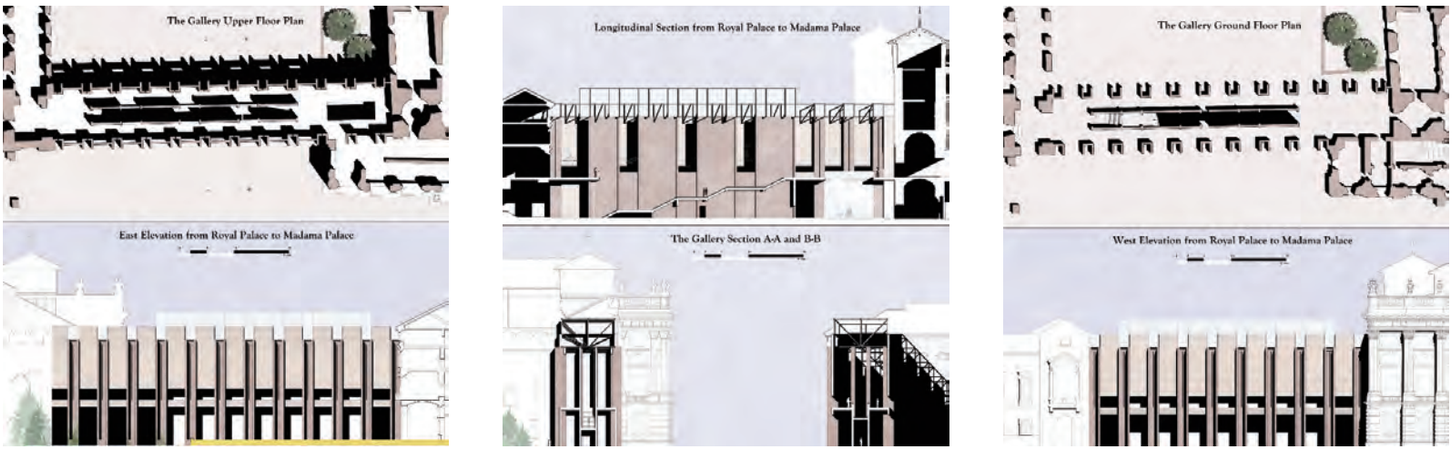
Una esperienza nanchinese: l'area Hehua Tang – Un anno dopo, nel 2016, il tema del Design Studio (guidato ancora da Marco Trisciuoglio con Li Bao e con Jinxiu Wu e rivolto questa volta a un gruppo misto di studenti, alcuni degli ultimi due anni del Bachelor e altri del primo anno del Master in architettura) è stata la disposizione morfologica di un'area nella parte meridionale di Nanchino. Anche se collocata all'interno dell'antica cinta muraria e parte della 'Zona di protezione e conservazione della città storica di Nanchino', l'area chiamata Hehua Tang è composta per lo più da baracche e dimenticate e dismesse case a corte, oggi in attesa di una nuova stagione di rigenerazione. La popolazione residente è fatta fondamentalmente di locali indigenti e di lavoratori immigrati. Il tema del Design Studio è stato quello di esplorare nuove strategie di rigenerazione per quell'area e per i suoi edifici, adoperando gli strumenti della morfologia urbana e della tipologia architettonica.

Lo scopo del Design Studio era quello di far conoscere agli studenti cinesi il modo italiano di studiare dal punto di vista morfologico la città esistente per progettare la sua rigenerazione. È stata l'opportunità di riscoprire le teorie e gli strumenti di progetto studiati da Saverio Muratori e da Gianfraco Caniggia (ma poi diffusi in tutto il mondo da Aldo Rossi), riconoscendo il fecondo valore nello studio della forma urbana nelle città cinesi contemporanee. È stata anche l'occasione di proseguire nei nostri ragionamenti sulla morfologia come un potente strumento per lavorare in progetti urbani, usando categorie tipologiche occidentali nel confrontarsi con i processi tradizionali e contemporanei di sviluppo della città cinese, quasi un modo nostro per ridare vita al 'pensiero morfologico' e per renderlo ancora più adatto ad affrontare la questione del progetto della città contemporanea in tutto il mondo.

L'esperienza progettuale degli studenti era stata definita come un processo a fasi, organizzato su una sequenza di operazioni. Dopo un generale studio dell'area (geografico, storico e sociale), agli studenti si richiedeva di riconoscere alcuni tipi ri-



Figg. 2, 3 - Panels 1 and 2: La Galleria*, Torino (students: Y. Chen, Y. Zhang and F. Ardian, 2015).*



Figg. 4-6 - Panels 3, 4 and 5: La Galleria*, Torino (students: Y. Chen, Y. Zhang and F. Ardian, 2015).*

correnti all'interno del caotico tessuto urbano esistente: le case a corte, gli stretti percorsi urbani di connessione, la relazione degli isolati principali con le strade. Lavorando su questi tipi e verificando i modi per leggerli (attraverso schizzi, modelli e disegni schematici), gli studenti trasponevano i tipi esistenti in 'nuove tipologie' e quindi riunivano, organizzavano e gestivano quelle nuove tipologie in 'pattern' complessi. I pattern erano stati usati per creare nuovi tessuti urbani nell'area, dove ci si poteva immaginare di conservare solo gli edifici contraddistinti come da conservare o tutelare, riprogettando invece la maggior parte dell'insediamento.

In altre fasi dell'insegnamento, agli studenti del Master sono stati assegnati alcuni esercizi aggiuntivi per un ulteriore consapevolezza teorica e analitica delle questioni: hanno letto articoli e libri su tipologia e morfologia, hanno analizzato i tipi edilizi di Pompei (e la trasformazione del tessuto urbano nell'antica città romana), hanno scritto brevi note sui tipi edilizi locali e la loro trasformazione. La classe mista (con studenti del Bachelor e del Master insieme) ha dato a noi docenti il modo di esplorare alcune modalità di insegnamento interessanti e positive. La prima fase di lavoro (otto settimane su dodici totali) ha visto lavorare insieme gli studenti dei due gruppi. Le presentazioni e le relazioni degli studenti più grandi, anche in una logica di lavoro comune, hanno aiutato molto gli studenti non ancora laureati a capire meglio lo sfondo teorico e le basi realistiche di tutto il processo progettuale, oltre ad aprire loro uno sguardo sulla realtà della scuola.

Una esperienza nanchinese: l'isolato di Da Youfang Xiang – Un terzo Design Studio è stato tenuto nel 2017 da Marco Trisciuoglio con Li Bao e Hao Deng (uno studioso esperto in morfologia urbana), ancora una volta con attenzione al progetto di rigenerazione di un'area urbana nella parte meridionale di Nanchino (anche in questo caso l'insegnamento è stato rivolto a studenti del Bachelor e del Master insieme). In generale, l'obiettivo principale di questo Design Studio era quello di far praticare la morfologia urbana e la tipologia edilizia come strumenti di progetto (per gli studenti del Bachelor), anche tenendo insieme alcuni aspetti di complessità relativi a tipi in mutazione e al processo progettuale nell'ambito della società e dell'economia cinese contemporanea (per gli studenti del Master). La vera novità dell'edizione 2017 del Design Studio è stata il tema dello sviluppo contemporaneo dei tessuti urbani originali, inteso anche come tributo a una scuola il cui sistema formativo è un vero mix di tradizione e innovazione. Per questa ragione abbiamo lavorato sempre più sugli edifici e la loro costruzione e non solo sugli spazi urbani (come pure avevamo fatto fino a quel momento nei precedenti Design Studio).

Che cosa si può fare quando (dentro una città cinese come Nanchino) dobbiamo confrontarci con un intero isolato storico in condizioni di rovina, con confini che non sono più quelli originari e con solo poche tracce di un'antica sequenza di case a corte, in condizioni strutturali, costruttive e igieniche che sono al di là dei limiti accettabili? Una possibilità è certo quella di demolire tutto e costruire una nuova porzione di città 'storica' (giusto solo per salvarne l'immagine), ma un'altra possibilità è quella di operare una sorta di 'chirurgia' dell'architettura, badando ai piccoli spazi e a soluzioni intelligenti e minimali per risolvere i problemi, e intanto mantenere quello che ancora c'è, magari sforzandosi di far diventare alcuni elementi del passato simboli di una lunga storia. Tenevamo molto a questa seconda ipotesi di lavoro e l'abbiamo praticata.

L'isolato Da Youfang Xian è nella lista dei 22 siti da preservare a Nanchino, per il suo alto valore storico e culturale. È stato occupato nel tempo da una sorta di 'slum', che ospita soprattutto operai ed è oggi in attesa di un progetto di rigenerazione, nella speranza che possa essere un progetto differente dall'insediamento urbano corrente, fatto di edifici alti e anonimi e anche dai 'falsi' restauri nello stile tradizionale cinese. Da Youfang Xian era una piccola area, occupata da un giardino con un piccolo lago e un insediamento fatto da alcune case a corte tradizionali. L'isolato è stato profondamente trasformato in nome di scelte funzionali: l'uso di spazi residenziali per ospitare piccole fabbriche, l'allargamento delle strade circostanti l'isolato per facilitare i trasporti, l'inserimento di edifici più grandi e di attività diverse che danno un senso di fuori scala. Il rinnovamento dell'area in questi anni è stato a lungo pianificato, studiato e progettato a livello urbano dalla Scuola di Architettura di Nanchino. A questo punto occorreva pensare alle architetture.

Lavorare sugli edifici esistenti a Da Youfang Xiang ha voluto dire (sia per gli studenti che per noi) scoprire l'intima specificità di quella parte della città. Dopo avere studiato e disegnato mappe insieme, abbiamo all'improvviso scoperto, sempre insieme, come il pilastro (o la colonna) sia il vero elemento base dei tipi cinesi, esattamente come il muro è il vero elemento base dei tipi architettonici dell'Europa mediterranea. Per questa ragione ci siamo ritrovati a cambiare i nostri punti di vista e a raccordare il nostro modo progettare a questa nostra scoperta. La morfologia urbana ci consente di esaminare le strategie e i metodi adoperati nell'insediamento umano per trasformarsi incrementalmente e riconnettere edifici e spazi da un tempo all'altro, da un luogo all'altro e da una cultura all'altra. Come progettisti, ricercatori e insegnanti, ci interessa descrivere lo stato delle morfologie urbane in tutto il mondo, le loro ragioni storiche (dal punto di vista dell'economia, della società e del loro valore simbolico) e soprattutto le loro prospettive di sviluppo progettuale. È questo precisamente lo scopo del progetto Transitional Morphologies: una unità di ricerca che stiamo costituendo tra il Politecnico di Torino e la Southeast University di Nanchino a partire da questi progetti.

Il modo in cui usiamo la parola 'transizionale' viene dalla paleontologia: un 'fossile transizionale' è ogni resto fossilizzato di una forma di vita che mostra tratti comuni tra un gruppo antico noto e un altro gruppo noto da quello derivato per discendenza. Nella tassonomia dell'evoluzione, le morfologie transizionali legano i fenomeni riscontrabili nel passato con quello che è il loro futuro. Così sei gruppi misti di studenti (di Bachelor e di Master) hanno lavorato su alcuni 'fossili transizionali urbani': una schiera di di edifici lungo una strada (che è scomparsa a causa di un nuovo atto pianficatorio dei trasporti), un complesso di tre o quattro case a corte (che era stato trasformato in qualcosa di differente come una fabbrica per lanterne di carta tradizionali), un piccolo lago (che è oggi solo un eco nel nome del luogo, ma che si rivela come traccia in una discontiniutà del tessuto urbano), un altro complesso di case a corte tutelate (che si intende restaurare in vista di nuovi modi abitativi), un angolo dell'isolato (che manca di identità e attende una trasformazione che consenta di guardare alla tradizione della casa a corte, ma anche alle forme nuove della città

contemporanea) e anche l'angolo opposto (con la seriale modularità di piccoli ristoranti di oggi, così vicina però alle baracche di emergenza della Nanchino degli anni Trenta).

Ancora una volta gli sforzi degli studenti sono stati enormi e i loro approcci individuali intelligenti, molto riconoscibili, anche nel quadro del lavoro comune in cui il progetto si è svolto. I risultati finali sono stati straordinari ed eccellenti. Va detto però che ancora una volta l'esito non è solo quello di una serie di bei progetti, innovativi e fondati su una precisa logica, ma è anche quello di accendere continui e insistenti dibattiti tra professori e studenti, cosa che ha a contribuito a creare una meravigliosa e unica esperienza di squadra.

L'ambiguità dell'identità – Quale può essere il ruolo dell'architettura contemporanea nella rigenerazione urbana di specifici insediamenti storici nella Cina di oggi? Nel 1963 Gianfranco Caniggia introduceva il suo libro su Como usando queste parole: «Il riconoscimento delle strutture della realtà [urbana è] condizione necessaria e sufficiente per l'operare» (Caniggia, 1963, p. 11). Lo scopo di quella ricerca era tracciare la mappa tipologica della città di Como. Una mappa tipologica è la mappa dei piani terra di tutti gli edifici di un insediamento in una soglia temporale stabilita, disegnata a partire dalle carte esistenti (di solito in Europa si usano le mappe catastali a partire dall'inizio dell'Ottocento), adoperando un'intensa attività di rilievo sul posto, ma soprattutto adottando un metodo di lettura della morfologia urbana basato sui concetti di tipologia e analogia. Caniggia usa le città esistenti (le molte 'Como' delle epoche passate) come una premessa per pianificare e disegnare la nuova città (la 'Como' dei tempi futuri). La sovrapposizione stratigrafica di layers storici può suggerire tracce, linee, forme per il futuro sviluppo della città stessa. L'approccio morfologico allo spazio urbano come base per progettare funziona ancora adesso, a più di cinquant'anni dalle ricerche condotte da Caniggia a Como.

Serge Salat, per esempio, ha rinnovato l'approccio morfologico (estendendolo persino all'idea di sostenibilità nel progetto delle città e del loro ambiente) nel suo monumentale libro Cities and Forms. On sustainable Urbanism (2011), che è stato pubblicato nel quadro di un progetto di cooperazione chiamato Chinese Ecocities and Sustainable Buildings of the Future. Quasi nello stesso periodo, Fei Chen e Kevin Thwaites hanno scritto a Liverpool e Sheffield e pubblicato a Londra (con Ashgate Publishing) il loro libro Chinese Urban Design: The Typomorphological Approach (2013), lavoro nel quale le teorie e i metodi di Caniggia rivestono un ruolo fondamentale. Grazie agli sforzi di J.W.R. Whitehand, geografo britannico, e di Kai Gu, urbanista neozelandese, l'approccio morfologico all'insediamento urbano cinese (in connessione anche ai temi della conservazione del patrimonio culturale) è stato già molto vivace nel corso dell'ultimo decennio. Tuttavia, l'approccio di Conzen è basato più sulla gerarchia degli spazi e degli usi che sulla costruzione della città e la realtà degli edifici (i loro tipi, gli elementi stilistici e i materiali edilizi).

Per questa ragione gli studi morfologici urbani sulla città cinese possono evolvere significativamente grazie ai metodi di studio di Caniggia e Muratori e ciò può essere veramente fecondo per le nuove tendenze che guidano la progettazione urbana in Cina. Se questo non è ancora successo, come recentemente ha chiarito Deng Hao, è a causa della mancanza di una traduzione inglese (o cinese): «l'opera della scuola [italiana] resta meno nota in Cina di quella della scuola conzeniana. Questo è dovuto sostanzialmente al fatto che molto del lavoro della scuola muratoriana è ancora non disponibile in inglese, e ancor meno in cinese» (Deng, 2017, p. 65). Purtroppo, nel dibattito mondiale sulle città, il libro di Edward Glaeser, Triumph of the City. How our greatest Invention makes us richer, smarter, greener, healthier, and happier (2011), e quello di Jonathan F. P. Rose, The Well-Tempered City. What Modern Science, Ancient Civilizations, and Human Nature teach us about the Future of urban Life (2016), sembrano il seguito di The Death and Life of Great American Cities di Jane Jacobs (1961). Questo è vero persino nei contenuti, che paiono alla fine così generici, così ampi, così legati all'esperienza delle città nord americane (che non sono alla fine nè le città europee, né quelle asiatiche). Tutti questi studi sono in grado di descrivere 'narrativamente' le città, ma non possono dare alcun suggerimento pratico a chi progetta.

Confrontarsi con le parti storiche delle città cinesi attraverso il metodo tipo-morfologico, significa fare i conti con la questione dell'identità. Usando questo concetto, noi prendiamo in considerazione la relazione tra la nuova architettura che possiamo disegnare oggi e la tradizione dell'architettura del passato. È quindi da chiedersi: qual è, nelle città cinesi, il linguaggio più appropriato dell'architettura negli insediamenti urbani storici (come nei villaggi interni alle città)? Non è una domanda semplice, ma è il problema cruciale delle moderne città cinesi e anche delle nuove tendenze dell'architettura cinese. Noi crediamo che il linguaggio della nuova architettura a Hehua Tang non possa essere lo stile internazionale di molta dell'architettura asiatica contemporanea (da Dubai a Shanghai). Allo stesso tempo, le persone che appartengono ai ceti ricchi della società cinese percepiscono come un must l'acquisto di immobili realizzati nel sempre più diffuso gusto di un'architettura cinese neo-tradizionale. Questo gusto è lo stesso in tutta la Cina di oggi (forse anche con qualche legame con la filosofia occidentale del New Urbanism), ha pochissimo interesse per le reali caratteristiche del luogo in cui si costruisce, è un poco snob e un poco pop allo stesso tempo.

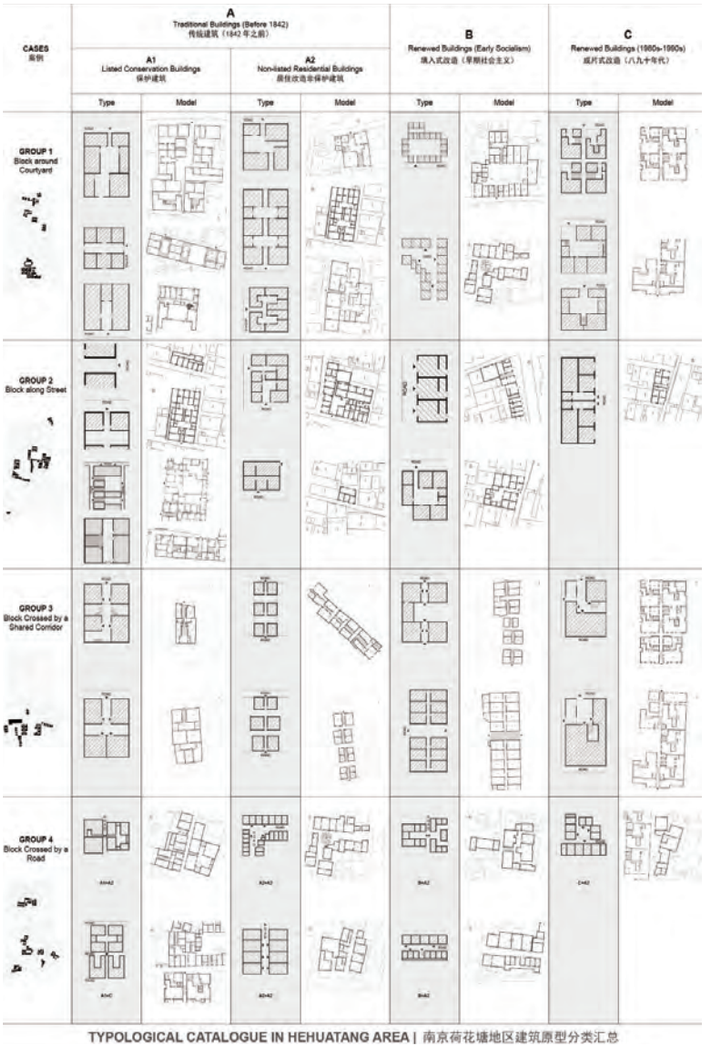
D'altro canto, la ricerca condotta dalla nuova generazione di architetti in Cina nell'ultimo decennio ha prodotto qualcosa molto di più interessante e anche più fecondo di nuovi sviluppi. C'è una terza via tra lo stile neo-internazionale e lo stile neo-tradizionale. È la strada della ricerca, attraverso il progetto, di nuove forme e nuovi linguaggi ed è allo stesso tempo fortemente innovativa (ad esempio, nell'attenzione alla sostenibilità) e profondamente radicato nella vera tradizione degli edifici cinesi. Dovremmo cominciare a considerare la tradizione per ciò ciò che realmente è: l'infinito passaggio di forme, soluzioni tipologiche e metodi di costruzione di mano in mano, in cui ogni generazione dà il proprio contributo al rinnovamento. Le architetture di Zhang Lei e AZL Architects, Hua Li e TAO, Atelier DesHaus, Zhu Pei, Zhang Ke e ZAO / Standard Architecture, Liu Jiakun, Vector Architects, tra gli altri, sono tutti segnali di un cambiamento importante (sulle orme dei grandi maestri della generazione precedente, i fondatori di FCJZ e di Amateur Architecture Studio che abbiamo già citato).

Abbiamo deciso di lavorare in quella direzione, collegando questa terza via cinese alla progettazione con l'analisi urbana basata sulla scuola italiana di Muratori e di Caniggia. Di conseguenza, abbiamo chiesto ai nostri studenti di cercare di capire le opportunità offerte da uno studio approfondito sul tipo di casa a corte per il progetto di nuove e moderne soluzioni, così da consentire loro di rispettare lo spirito estetico, simbolico e antropologico del luogo. È il cosiddetto genius loci, quello che tutti possono percepire mentre camminano nelle strette vie dell'area di Hehua Tang o dell'isolato di Da Youfang Xiang, guardando nei piccoli cortili, sbirciando dalle finestre in quelle povere sale da pranzo, odorando cibi spesso cucinati davanti alla porta di casa e ascoltando il suono delle piccole tessere del 'mahjiong' che viene da alcuni spazi comuni durante infinite e indolenti partite.

Il vero segreto del nostro approccio è quello di porre una certa distanza tra il senso della storia e noi stessi. Ci è piaciuto guardare le vecchie architetture cinesi, le tipologie e gli schemi con un distacco gentile, forse anche con un po' di ironia. A noi piace pensare che ci sia una nostra Nanchino, progettata sfuggendo all'ambiguità dell'identità, e che è alla fine un 'vecchio villaggio raccontato' proprio come i 'racconti raccontati' – Gùshì xīn biān – nel libro di Lu Xun del 1935. Recentemente, presentando una mostra sull'arte contemporanea cinese al Solomon Guggenheim Museum di New York, Xiaoyu Weng ha scritto: «I vecchi racconti non sono solo leggende, ma anche gli eventi e gli avvenimenti del passato che costituiscono la storia in quanto tale. Piuttosto che semplicemente riscrivere le fiabe, Lu stava ri-aprendo il passato per riconsiderarlo». 'Riconsiderare il passato': questa sembra essere la parola chiave per capire come progettare la nuova città storica cinese e questa è anche la missione in cui noi ci siamo impegnati.

ENGLISH

We have been working together since four years on some projects for the regeneration of old districts in contemporary Chinese cities, sharing students, topics and methodologies between two important schools of architecture, in China and Italy. Nowadays, we are facing the following double challenge: a) using the Italian typomorphological approach (the one linked with the studies by Saverio Muratori and Gianfranco Caniggia) to investigate the Chinese cities and find a new way to operate in them by designing their buildings and their spaces; b) giving a new fruitful life filled with experiments and case studies to those typological studies (that were finally not so lucky in the Italian architectural debate during the last 30 years). We can face this double challenge only because of the innovative application of the typomorphological approach to the Chinese urban realities and urban designs, which are so different from the Italian counterparts that were considered at the outset of those researches in Italy. Although they are totally different from the Italian cities, the Chinese cities of nowadays are experiencing exactly what the historical Italian cities witnessed in the sixties (when Aldo Rossi wrote his The Architecture



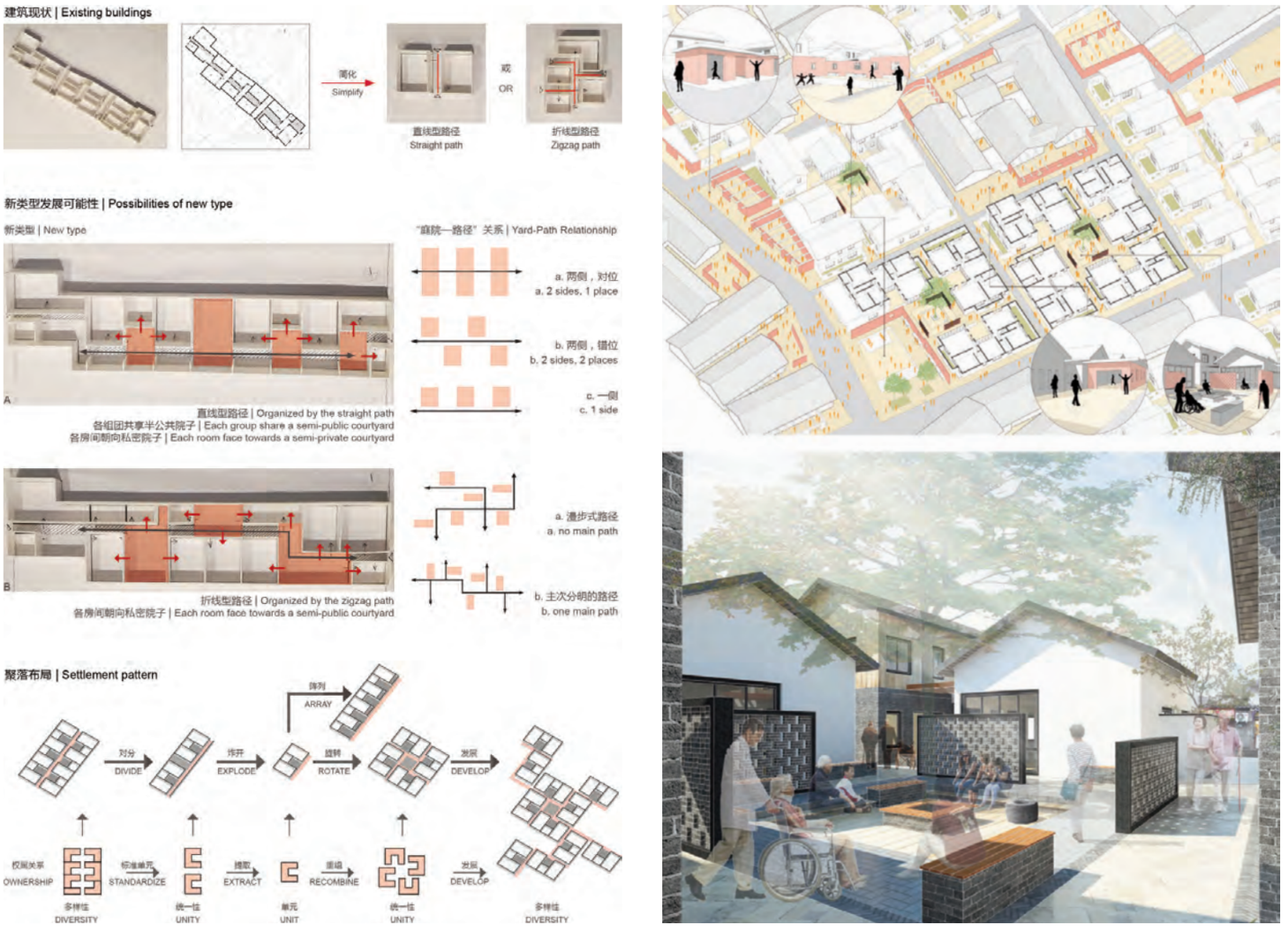
Figg. 7, 8 - Panels 1 and 2: Wells and Tea Houses*, Hehua Tang, Nanjing (J. Shi, Z. Wu and M. Song, 2016).*

of the City*) – there is a great debate around them, concerning the new urban societies and their economic dynamics, but nothing has been discussed in the last years with respect to the architecture and the buildings' characters and the shape of the contemporary Chinese cities themselves.*

That's why we decided to start again with our students from an urban analysis conducted by mapping, surveying, making sketches of buildings' planes and taking pictures to understand the urban spaces and the collective and the individual spaces and their use. By using types to describe a city means entering inside the genetic structure of houses and urban spaces, it means recognising the laws and the rules according which the city has been built until now, it means understanding the formal foundation that is required to go ahead in the development of that site with new projects, new design activity, and new economic and social programs. The School of Architecture at Southeast University, Nanjing (SEU Arch) is 90 years old. It is amongst the three top-ranked national and public schools of architecture in China (together with Tsinghua University in Beijing and Tongji University in Shanghai) every year. Among its Alumni*, there are the first Chinese citizen who won the Pritzker Prize, Wang Shu, with his unique architectural designs (who was awarded in 2012) and Yung Ho Chang, the former Head of MIT's Architecture Department in Boston. The school has a deep and long-lasting connection with ETH Zürich, and it is an important and estimated school in the scenario of architectural didactics in China. This paper will collect three different joint teaching experiences that we conducted at this school together with a comment about the results of our shared work and a perspective of our joint mission.*

The experiences in Torino, Zuccaro's Galleria – *Our joint work started in 2015. When Marco Trisciuoglio was called by Wu Jinxiu, his Nanjing colleague, to teach at the SEU Arch jointly for Bachelor students, he was asked to give several lectures on the European cities, including their own spaces, their own (historical) buildings, and their own rules according which they had been designed and built. In Li Bao's opinion, that was a way to involve also the Master of architecture students and equip them to face at once different problems in a different culture from a different point of view towards architectural design. For Trisciuoglio, it would be a real discovery, as combining his lectures on western architecture and design experiments with long walks in the streets and the roads of the Chinese city made him understand the real value of the comparison between the oriental and occidental architecture.*

In fact, drawing the map of Nanjing on a noetbook, during his walks, helped him to describe the Italian city better, while making his Asian students work on Torino allowed him to better understand the city where he lives in Italy also. Roland Barthes right when he wrote The Empire of Signs *(1970), where he said that studying Japan meant understanding France. Just like in a mirror, two different cultures can understand each other better if they never stop putting questions to each other. We worked with students on the historic central square of Torino, which is full of ancient monuments, such as the medieval castle of Turin (also known as Castle of Princes of Acaja, and later, Palazzo Madama) and the Royal Palace and its annexes. These two noble palaces were once linked by a connecting building, the so-called Zuccaro Gallery. It was built between 1606 and 1607, and it was destroyed in a fire in 1667 and never rebuilt (except as a temporary installation in 1997). The gallery (which is officially called Museo) was composed of thirty-two arcades, and the frescoes between the windows depicted a sort of history of the world, including the constella-*



Figg. 9, 10 - Panels 3 and 4: Wells and Tea Houses*, Hehua Tang, Nanjing (J. Shi, Z. Wu and M. Song, 2016).*

tions and all known animals. The gallery housed statues, books and manuscripts too. The main idea behind the creation of our studio was the reconstruction with a contemporary language of the missing building as a museum nowadays (hosting and organising exhibitions of Leonardo's machines). The students have had to study the history of the Galleria and the urban form of Torino, even re-drawing the surrounding buildings in the historic square, to accomplish that, even without ever being been on the site.

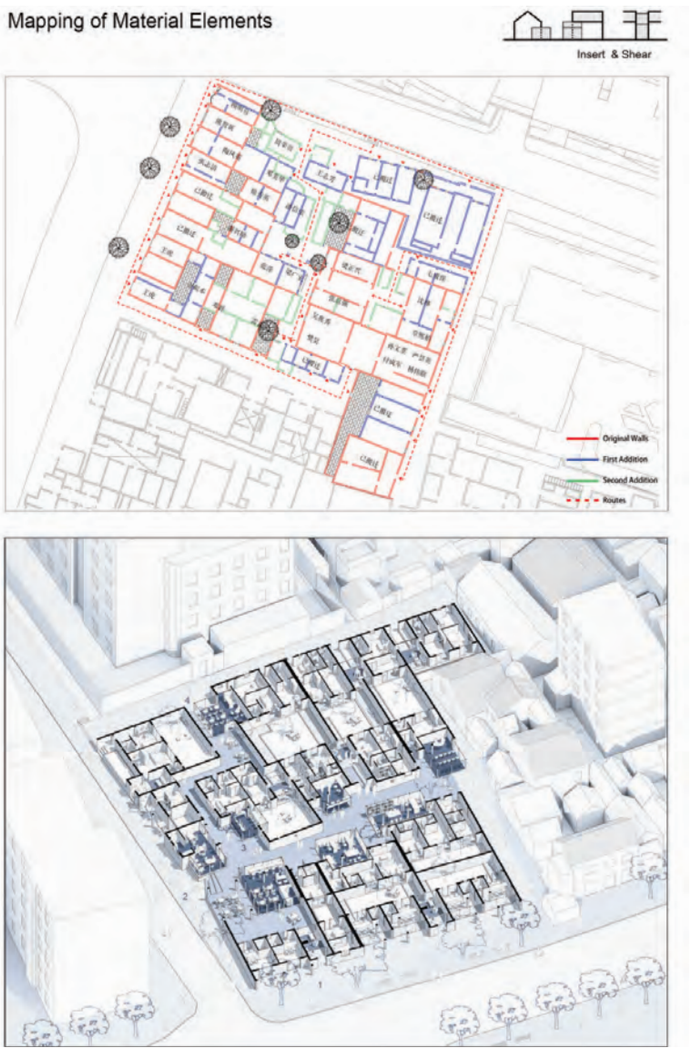
The students first engaged in an exercise to imagine a conjectural reconstruction of the missing building and then they recognised the architectural elements of the two palaces that need to be connected. Finally, they studied the Galleria as a type. The final results were five projects. One was based on the idea of tectonic and has been organised around monumental and long stairs with a big and transparent cubic roof (which is ready to resemble a giant lamp in the night). Another one chose wooden elements to build a box *volume, borne by columns and arches. There is a project grounded on the idea of a* watchtower *that allows better organisation of the exhibition's spaces, opening the views towards the urban landscape. Another project played with the structural power of several parallel walls to build something like a strong and ancient Roman building. The last one described a new reading of the Galleria, trying to pay great attention to the internal space.*

We worked a lot on the topic of the projects' representation, looking at the style of the Italian drawings of the eighties that better gives the idea of the architecture as a built event *and that better recovers the historical way to show architecture (with the use of shadows and watercolours' tones). Finally, the goal of a new awareness of the western architecture was fully reached by students.*

The experiences in Nanjing, Hehua Tang Area – *One year later, in 2016, the core of the Joint Design Studio, which was led by Marco Trisciuoglio together with Li Bao and Jinxiu Wu and was devoted to a mixed team of students (attending the fourth/fifth year of the Bachelor program and the first year of the Master program in architecture), comprised the morphological disposition of an area in the southern part of Nanjing. Even if located at the interior of the ancient city's walls, as part of the* Nanjing's Precious Historical City Conservation Zone*, the Hehua Tang area is mostly composed of shacks and dilapidated courtyard houses, awaiting a new regeneration's season today. The residents are comprised largely of local people belonging to the low-income working class and migrant workers who are tenants. The focus of the Design Studio was to explore new regeneration strategies for this area and its buildings, using urban morphology and building typology approach as helpful instruments.*

The aim of the Design Studio was to make Chinese students approach the Italian morphological way to analyse the architecture of the existing city, to design its regeneration. The opportunity was provided to recover the design theories and the design instruments studied by Saverio Muratori and Gianfranco Caniggia (but diffused all over the world by Aldo Rossi), recognising their fruitful value in the research on the urban form of the contemporary Chinese cities. There has also been the opportunity to go ahead in the reasoning about the morphology as a powerful tool to work on urban design by using western typological categories to approach the traditional and contemporary processes of development of the Chinese city as a fruitful way to innovate the morphological thought *and to make it more apt to face the contemporary cities' design question all over the world.*

The students' design experience was defined as an incremental step-based process that involved



Figg. 11, 12 - Left: *Panel 5,* Wells and Tea Houses*, Hehua Tang, Nanjing (J. Shi, Z. Wu and M. Song, 2016).* Right: *Panel 1,* Addition*, Nanjing, Da Youfang Xiang (F. Hua, G. Ren and Y. Wu, 2017).*

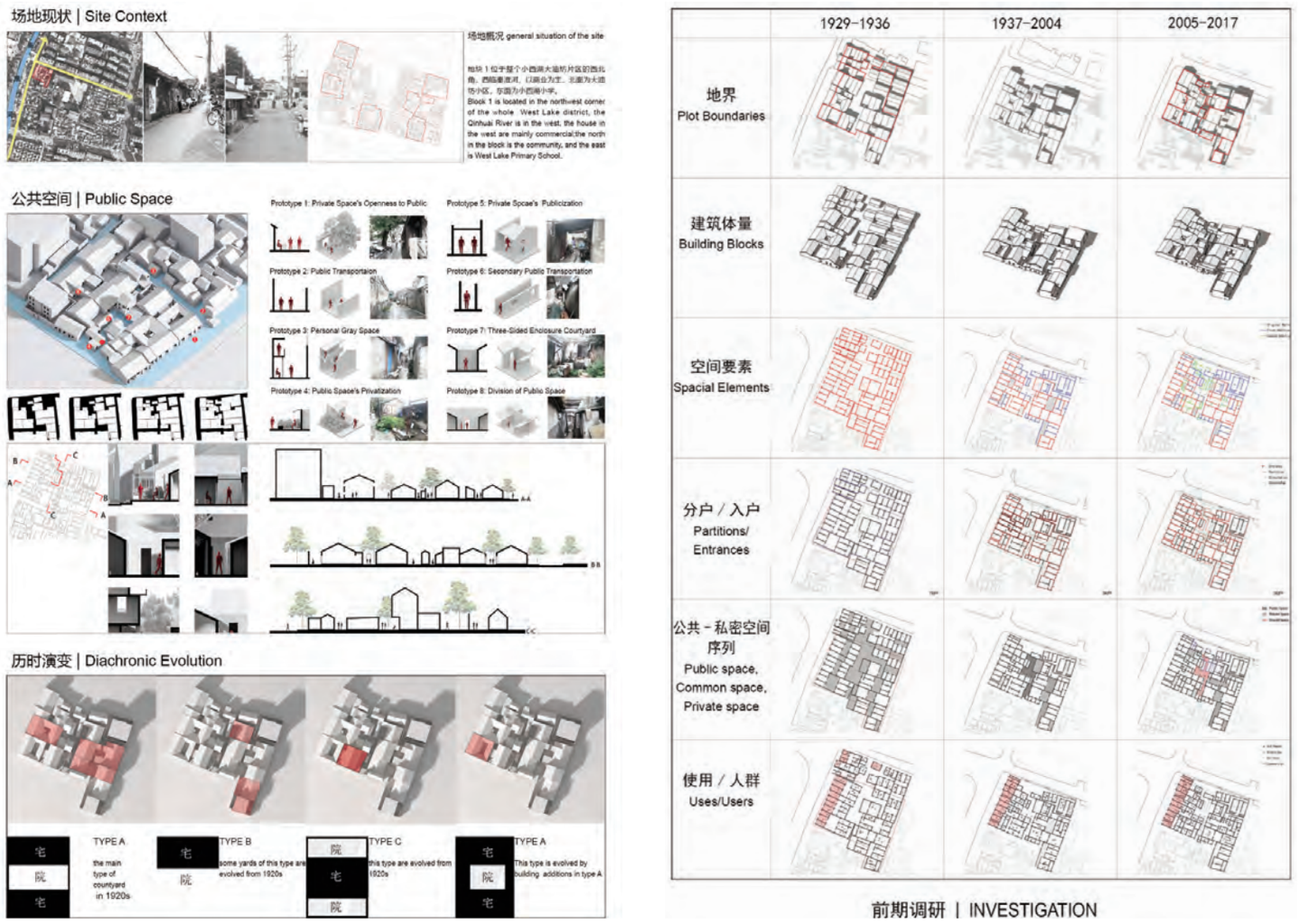
different stages. After a general (geographical, historical and sociological) study of the area, students were asked to recognise some recurrent types in the existing and chaotic urban fabric – the courtyard houses, the narrow urban corridors, and the relation between the main blocks of the houses and the streets. While working on those types and testing the methods of reading them (by sketches, models and schematic drawings), students shifted existing types to new typologies *and then collected, organised and managed those new typologies in complex* patterns*. The patterns have been used to create the new urban fabric of the area in which it was possible to imagine to maintain only the historical and* heritage-labelled *buildings and re-design most of the settlements.*

In different steps of the course, some additional exercises were given to the Master students for theoretical or analytical training, such as reading papers and books about typology and morphology, analysing Pompeii's building types (and the transformation of the urban fabric in the ancient Roman city), and writing short papers about the local building types and their transformation. The mixed team with both bachelor and master students provided the professors a chance to explore some beneficial and interesting teaching methods. The first phase of the work (eight weeks of twelve) included mixed groups of bachelor and master students. The presentations and reports of the masters, together with that of their co-workers, also helped the bachelor students to better understand the theoretical background and the realistic basis of the whole project and to broaden their academic horizons.

The experiences in Nanjing, Da Youfang Xiang block – *A third Joint Design Studio event that was held in 2017 by Marco Trisciuoglio together with Li Bao and Hao Deng (a scholar, expert in urban morphology) again focussed on the regeneration design of an urban area in the southern part of Nanjing (and was again devoted to Bachelor and Master students together). However, the main objective of this Design Studio was to practice urban morphology and buildings' typology as reading and designing tools (for Bachelor students), even collecting some aspects of complexity concerning types in mutation and design process in connection with the development of Chinese society and economy (for Master students). The real novelty of the Joint Design Studio of 2017 was the topic of the contemporary development of the original urban fabrics as a tribute to a school whose educational system is really a mix of tradition and innovation. Therefore, we worked more and more on buildings and not only on urban spaces (as we had done until then).*

What can we do when (inside a Chinese city such as Nanjing) we have to face an entire historical block in ruined condition with boundaries that are no more the original ones and with only few traces of an ancient sequence of courtyard houses with structural, constructive and hygienic conditions that are out of the limits of acceptance? One possibility is destroying everything and building a new/historical *portion of the city (just to save such an image), whereas another possibility is operating an architectural* surgery *by paying attention to small spaces and the smart and minimal inventions to solve problems while maintaining what still exists, making the effort to make some elements of the past to become symbols of a long history. We loved (and chose) the second way.*

The Da Youfang Xiang block is on the list of 22 historical preserved plots of Nanjing with its high cultural and historical value. It has been occupied by a slum that houses workers, and it is awaiting a regeneration project today that, hopefully, could be different from the ordinary settlements composed of tall, anonymous buildings and also from the fake *restorations in the traditional Chinese*



Figg. 13, 14 - Panels 2 and 3: Addition*, Nanjing, Da Youfang Xiang (F. Hua, G. Ren and Y. Wu, 2017).*

style. Da Youfang Xiang is an area that was originally occupied by a garden with a small lake and a settlement made by a lot of traditional courtyard houses. Later, it was seriously transformed based on functional actions: use of residential spaces to host small industries, enlargement of the streets all around to improve transportation, and insertion of big buildings and facilities out of scale. The renovation of the area has already been described, studied and planned by SEU Arch. It was then the time to think about its architectures.

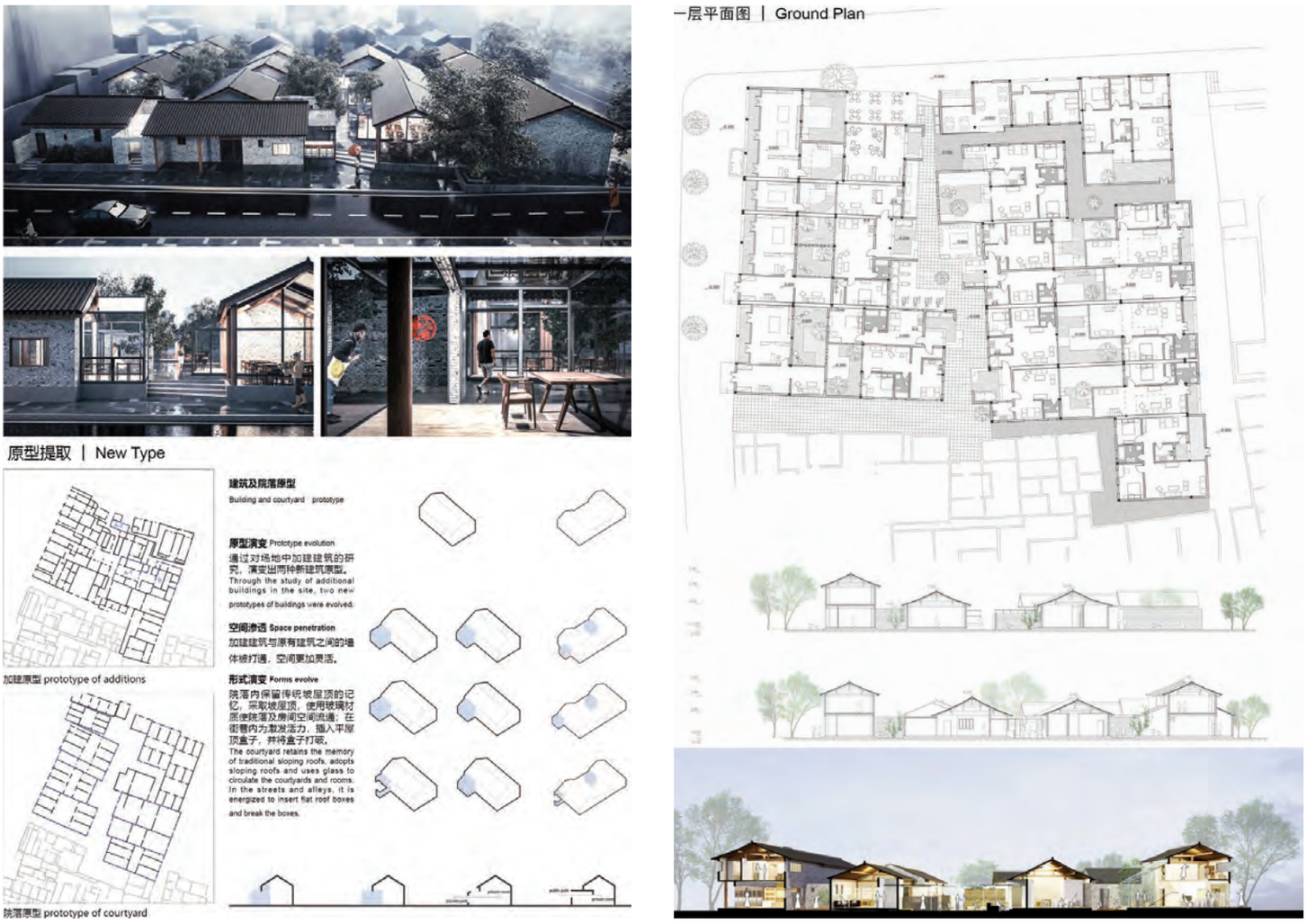
Working on the existing buildings in Da Youfang Xiang entails (both for our students and us) discovering the intimate consistency of that part of the city. After studying and tracing maps all together, we suddenly realised, all together, that the pillar (or the column) is the real fundamental element of Chinese types, just as the wall, is the real fundamental element of European Mediterranean types of architecture. Therefore, we must change our points of view and our way to design accordingly.

Urban morphology allows us to examine the strategies and methods used in human settlements to incrementally change and assemble buildings and spaces from one period to another, from one place to another, and from one culture to another. As designers, researchers and teachers, we are interested in describing the state of urban morphologies all over the world, their historical causes (in economy, society, and symbolic value) and their design perspective, which is precisely the aim of the Transitional Morphologies Project *– a research unit that we are establishing between the Politecnico di Torino and the Southeast University in Nanjing. The way in which we use the word* transitional *comes from palaeontology: a* transitional fossil *is any fossilised remains of a life form that exhibits traits that are common to both an ancestral group and its derived descendant group. In the taxonomy of evolution, transitional morphologies link the phenomena between the past and the future.*

Therefore, six mixed groups of students (Master and Bachelor students together) worked on transitional fossils*, such as: a line of buildings along a street (that disappeared because of a new planning), a complex of three/four courtyard houses (that was transformed into something different, as a factory for traditional paper lanterns), a small lake (that is not only some echo in the name of the place, but also a discontinuity in the urban fabric), another complex of protected courtyard houses (that are meant to be renewed but for new kind of residential uses), a corner of the block (that lacks identity and is awaiting to be transformed in the form of a shape between tradition – the courtyard house again – and innovation – new shapes for the city of tomorrow) and also the opposite corner (with the modular seriality of the small food shops and restaurants of today – so full of memories of the shanty houses of the thirties).*

Once again, the efforts of students were great, and their individual approaches were smart even though they were played in the same shared framework, and the final results were really extraordinary and excellent. But, once again, the outcomes are not only a series of beautiful projects, which are innovative and founded on strong logic but also invoke deep, continuous and tireless debates among teachers and students. This contributes to the creation of a wonderful, unique team.

The Ambiguity of Identity *– What can be the characteristics of contemporary architectures in approaching the urban regeneration of a well-defined historical settlement in China nowadays? In 1963, Gianfranco Caniggia intoduced his book on Como using the following words: «Recognizing urban structures is a condition to operate on cities» (Caniggia, 1963, p. 11). The goal of that research was to draw the typological map of the Italian village of Como. A typological map is the map of the first floors of all the buildings of an urban settlement at a determined date, which is*



Figg. 15, 16 - Panels 4 and 5: Addition*, Nanjing, Da Youfang Xiang (F. Hua, G. Ren and Y. Wu, 2017).*

drawn starting from the existing maps (usually in Europe, the cadastral maps of the XIX century) using a local intense survey's activity, but overall adopting an urban morphology reading method that is based on the ideas of typology and analogy. Caniggia uses the existing cities (a lot of Comos *in the past times) as a premise to plan and design the new city (the* Como *of the future times). The stratigraphic overlapping of historical layers can suggest traces, lines, shapes for the future development of the city itself. The morphological approach to the urban space as a basis for designing activities is still working nowadays (more than fifty years after the researches conducted by Gianfranco Caniggia on Como).*

Serge Salat, for example, renewed the morphological approach (even adding the sense of sustainability in building cities and their environments) in his monumental book Cities and Forms. On sustainable urbanism *(2011), which was published in the framework of the cooperation project* Chinese Ecocities and Sustainable Buildings of the Future*. Almost at the same time, Fei Chen and Kevin Thwaites wrote about Liverpool and Sheffield and published in London (through the Ashgate Publishing company) their book, namely,* Chinese Urban Design: The Typomorphological Approach *(2013). This is a work in which Caniggia's theories and methods play a fundamental role. Because of the efforts by J. W. R. Whitehand, a British geographer, and Kai Gu, the New Zealander planner, the morphological approach to the Chinese urban settlement (linked with the question of the heritage's conservation) was already vivid during the last decade. However, Conzen's conception is more based on the hierarchy of spaces and uses rather than on the construction of the city and the reality of buildings (their types, the stylistic elements and the buildings' materials).*

Maybe an improvement of the urban morphological studies on the Chinese city can be achieved by adopting the Caniggia's and Muratori's methods and can be really fruitful for the new tendencies that guide urban design in China. If this hasn't happened until now, as Hao Deng recently highlighted, it is because of a lack of an English (or Chinese) translation: «the work of [the Italian] school remains less known in China than that of the Conzenian school. This is owing in substantial part to the fact that much of the work of the Muratorian school is still not available in English,and even less of it is available in Chinese» (Deng, 2017, p. 65). Unfortunately, in the worldwide debate about cities, the books by Edward Glaeser, Triumph of the City. How our greatest Invention makes us richer, smarter, greener, healthier, and happier (2011), *and by Jonathan F. P. Rose, The* Well-Tempered City. What Modern Science, Ancient Civilizations, and Human Nature teach us about the Future of urban Life *(2016), seem to be the sequels of Jane Jacobs'* The Death and Life of Great American Cities *(1961). This is true even in the books' contents, which are so generic, so wide, and so based on the experience of the North American cities (that is neither the European ones nor the Asian ones). All these works can describe the contemporary cities narratively, but they are unable to give practical suggestions to designers.*

Approaching historical parts in Chinese cities through the typo-morphological method means raising the question of identity*. By using this concept, we consider the relationship between the new architecture that we can design nowadays and the tradition of the past architecture. Which is the more appropriate character of the architecture in the urban heritage settlements (such as internal villages) in the Chinese cities? This is not a simple question, but it is a crucial question for the modern Chinese cities and also for the new tendencies of Chinese architecture. We believe that the characteristics of the new architecture in Hehua Tang cannot be the neo-international style of most of the contemporary Asian architecture (from Dubai to Shanghai). At*

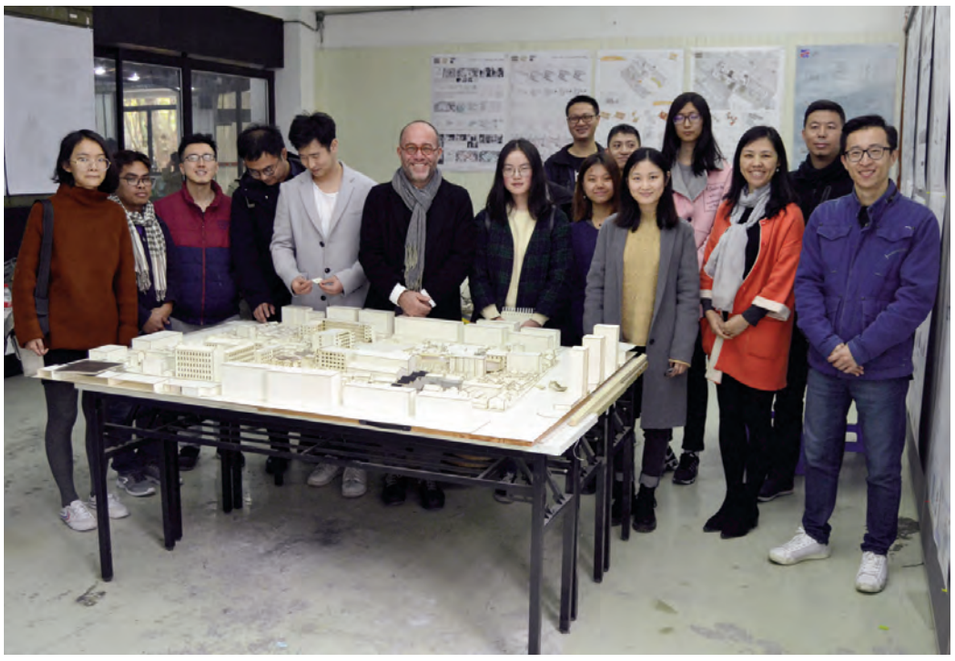


Fig. 17 - M. Trisciuoglio, L. Bao, H. Deng and students (2017).

the same time, the people belonging to the richer classes in Chinese society feel it to be a must *to acquire the more and more widespread taste for a* neo-traditional Chinese architecture*. This taste is always the same all over China (maybe, linked to the western philosophy of New Urbanism) with very few interests for the real features of the place in which they are built, with, maybe, a little* pop *and a little* snob *at the same time.*

The research conducted by the new generation of architects in China, in the last decade, has produced something more interesting and more fruitful. There is a third way in between the neo-international style and the neo-traditional style. It is the way of researching through design, new shapes and new languages and is strongly innovative at the same time (for instance, in their research on sustainability) and is deeply rooted in the real tradition of Chinese buildings. We should consider tradition *as what it really is: the endless passing of shapes, typological solutions, and building methods from hand to hand, in which each generation gives its support to innovation. The architectures by Zhang Lei and AZL Architects, Hua Li and TAO, Atelier DesHaus, Zhu Pei, Zhang Ke and ZAO/Standard Architecture, Liu Jiakun, Vector Architects, among others, are all signals of an important change (following the steps of the great masters of the previous generation, the ones who founded FCJZ and Amateur Architecture Studio).*

We decided to work in that direction, connecting this third way of Chinese design with the urban analysis based on the Italian school of Muratori and Caniggia. Consequently, we asked our students to investigate the opportunities provided by conducting an in-depth study on the courtyard house type for new and modern projects to enable them to respect the aesthetic, symbolic and anthropologic spirit of the place. It is the so-called genius loci *that everybody could perceive while walking in the narrow streets of Hehua Tang area or Da Youfang Xiang block by looking into the small courtyards, peeking in through the windows in those poor dining rooms, smelling the foods often cooked in front of the home's door and listening to the sound of the mahjiong's small tiles coming from some collective spaces during endless and indolent matches.*

The real secret of our approach is to take some distance between the sense of the history and ourselves. We liked to look at the old Chinese architectures and typologies and patterns with a good detachment, also with a little bit of irony, sometimes. We like thinking that our historical Nanjing, which has been designed while escaping from the ambiguity of identity, is an old village retold *just as* re-told *tales – Gùshì xīn biān – in the book by Lu Xun in 1935. Recently, introducing an art exhibition on Chinese contemporary art at the Solomon Guggenheim Museum New York, Xiaoyu Weng wrote the following: «Old Tales are not only legends but also the very past events and incidents that constitute history as such. Rather than simply rewriting fairy tales, Lu was opening up the past itself for reconsideration» (Weng, 2017, p. 23).* Reconsideration of the past*: this seems to be the keyword to understand a way to design the new historical Chinese city, and this is the mission we all are engaged in.*

REFERENCES

Brook, D. (2014), *A History of Future Cities*, Norton, New York/London.

Caniggia, G. (1963), *Lettura di una città: Como*, Centro Studi di Storia Urbanistica, Roma.

Chen, W. and Gazzola, L. (2013), *Comparative Study on the City Walls of o and Rome*, Southeast University Press, EdilStampa ANCE, Nanjing-Roma.

Chen, F. and Thwaites, K. (2013), *Chinese Urban Design. The Typomorphological Approach*, Ashgate, Farnham Burlington.

Deng, H. (2016), "Rossi or Muratori?", in *Viewpoints. Discussion of topical issues in urban morphology at Urban Morphology. Journal online*, vol. 20.1.

Li, S. (2014), *Understanding the Chinese City*, SAGE, Los Angeles, London, New Dehli, Singapore.

Liu, D. (2014), *Ancient Qingming River*, Tongji University Press, Shanghai.

Petruccioli, A. (2007), *After Amnesia. Learning from the Islamic Mediterranean Urban Fabric*, ICAR, Bari.

Rossi, A. (1966), *L'architettura della città*, Marsilio, Venezia.

Rowe, P. G., Forsyth, A. and Kan, H. Y. (2016), *China's Urban Communities. Concepts, Contexts, and Well-Being*, Birkhäuser, Basel.

Salat, S., Labbé, F. and Nowacki, C. (2011), *Cities and Forms. On Sustainable Urbanism* [english edition], Hermann Éditeurs des Sciences et des Arts, Paris.

Trisciuoglio, M. (2017), "The Wall and the Column", in Trisciuoglio, M. (ed.), *Writing Morphologies*, Politecnico di Torino, MAECI, Torino, JianLing Graphic, Nanjing.

Trisciuoglio, M. and Dong, Y. (2017), "Towards a Permuting Idea of Architectural Types: The Italian Typo-Morphological Approach and the Chinese City", in *JIANZHUSHI*, n. 190, December, pp. 22-30.

Trisciuoglio, M., Jiang, L., Bao, L. and Zhan, Y. (2017), "Typological Permanencies and Urban Permutations. Design Studio of Re-generation", in *Hehuatang Area, Nanjing*, Southeast University Press, Nanjing.

Weng, X. (2017), "Counter-mythologies, or Tales of Our Time", introduction to the catalogue, *Tales of Our Time*, Solomon Guggenheim Museum, New York.

Whitehand, J. W. R. and Gu, K. (2007), "Urban conservation in China: Historical development, current practice and morphological approach", in *Town Planning Review*, vol. 78, issue 5, pp. 643-670.

** Li Bao is Professor of Architectural and Urban Design, Director of the Department of Architecture at the Southeast University (Nanjing, China), Chinese Coordinator of the Research Unit Transitional Morphologies, PoliTo/SEU. Tel. +86 135/051.99.824. E-mail: baoli@seu.edu.cn*

*** Marco Trisciuoglio is Professor of Architectural and Urban Design at the Department of Architecture and Design of the Polytechnic of Torino (Italy), Italian Coordinator of the Research Unit Transitional Morphologies, PoliTo/SEU. Tel. +39 (0) 11/09.06.528. E-mail: marco.trisciuoglio@polito.it*